

2023 Il nuovo anno nel segno della maternità di Maria

Un augurio di buon anno a tutti i lettori

Il 1° gennaio la Chiesa ha celebrato la festa di Maria Santissima Madre di Dio. È bello ricordare una Chiesa innamorata di Gesù proprio come la Madre che ci invita a guardare, a tornare alle sorgenti del primo amore, a Cristo nostro Signore. Ci siamo posti, anche quest'anno, in adorazione del Bambino Gesù, proprio come i re Magi. Ci ha destabilizzato il ricevere nella carne il Verbo incarnato, l'Emmanuele, il *Dio con noi* che non viene nella potenza e nella regalità ma si inserisce, si innesta nella nostra umanità come un piccolo bambino nato da una vergine e da un umile falegname, una vera e propria destabilizzazione vedere il Figlio di Dio avanzare nella storia non marcando la distanza dai peccatori ma cominciando proprio da loro. Dio ha scelto di scendere, di abbassarsi, scandalizza la scelta, il nostro cuore non riesce a comprendere la complessità della bellezza di questo gesto che ci viene presentato proprio da una donna. La vita di fede ha inizio nella misura in cui si è disposti a credere che Dio sia e operi in noi. "Dov'è Colui che è nato?", domandano i Magi. Sono mossi dalla fede per intraprendere il lungo viaggio alla luce di una stella. I Magi giungono a Gerusalemme sbagliando strada, ricordandoci che si arriva nella periferia, non a Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso. Non è il potere di cui ci vuol parlare il Signore. Dove nasce il Signore? Il Signore nasce ogni giorno nel nostro cuore. Il poeta francese Edmond Rostand racconta che i Magi perdettero la stella. Come si fa a perdere la stella? Per

averla troppo a lungo fissata. È proprio vero, non si guarda la nascita di Gesù ma la si vive nel cuore. Nel momento in cui smetti di pensare a te e vivi nell'amore di Gesù, pensando ai fratelli, così nasce ogni giorno Gesù in noi. Ripenso alle parole di Gesù: "Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28, 20), e "vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni agli altri come io vi ho amato" (Gv 13, 34). Il nostro amore non è inconscio ma richiede di diventare sempre più consapevole in noi. Papa Francesco, così, spiega l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua missione: "nella sua incarnazione Dio ha voluto condividere la vita degli uomini, assumendone i limiti per farli diventare occasione e comunione, di redenzione, di relazioni salvifiche e non di fuga, non di ripiegamento, paura o di conflitto". Questa incarnazione del Figlio di Dio nei limiti e nella storia della situazione umana, che si sviluppa nelle relazioni, è l'espressione dell'amore senza limiti di Dio che in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini". I nostri passi nel nuovo anno sono senz'altro passi accompagnati. Ad accompagnarci all'incontro con Gesù è una donna, Maria, la donna attenta e capace di custodia e discernimento. È Coei che presenta ai re Magi suo figlio, il Figlio di Dio. Lo stupore, la meraviglia dell'incontro con il re Magi che si rendono conto che l'Emmanuele, il *Dio con noi*, ha una madre. Ha bisogno di una madre, Dio, di qualcuno che si prenda cura di Lui assumendosi una re-

sponsabilità tutta particolare, nel voler mettere al mondo l'umano/divino. Un compito singolare, quello di Maria, la madre dell'impossibile.

L'aprirsi di questo nuovo anno, nel segno della maternità di Maria, sta a dire che i nostri giorni vanno vissuti solo mettendo a disposizione uno spazio. Continuiamo a chiedere l'aiuto a Maria, lei che si è fatta credito dell'impossibile, a Lei a cui il Figlio morente ha chiesto di diventare madre dell'uomo Giovanni e così di tutta l'umanità.

Sia così anche per noi, diventare grembo per accogliere la diversità, l'incomprensione, l'odio, la sofferenza, la violenza, la tortura, l'inaccettabile, il disperato, l'incompreso, il rifiutato, il disatteso per essere umanità nuova, esperienza di maternità vera e come disse il Signore alla santa Angela da Foligno: "fatti capacità (fatti grembo) e io mi farò torrente". Sia, così, per tutti noi, per tutto questo nuovo anno, è l'augurio che rivolgo in questa prima edizione de il Domenicale. Buon anno a tutti!

Marco Eugenio Brusutti



Catechesi L'Epifania nella nostra vita

Figli della luce

Una luce è sorta per noi

Cari amici lettori de *il Domenicale di San Giusto*.

"Veniva nel mondo la luce vera". Queste parole del prologo del Vangelo di Giovanni ci fanno capire che Cristo è luce, come dirà anche il Concilio, è luce del mondo, è luce che illumina il cuore di ogni uomo. Ma questa luce non è semplicemente illuminare in luogo oscuro, significa anche far venire alla luce tutto ciò che di più grande, di più bello è nel cuore dell'uomo. "In principio Dio crea la luce", questo dice Genesi, ed è proprio la creazione della luce, posta all'inizio come primizia di tutta la creazione, che fa comprendere come il significato della luce è quello di dare un'immagine di Dio stesso, della sua grazia, della sua vita, di ciò che Dio è in relazione a tutti gli uomini, ad ogni uomo. Gesù è luce, dice il prologo di Giovanni: "La



Marco Frisina

luce è la vita dell'uomo". Certamente le tenebre, e il mondo conosce bene le tenebre, non solo quelle fisiche, ma soprattutto le tenebre morali, le tenebre ci rendono insicuri, impauriti, non ci fanno vedere la realtà. Quando siamo al buio, annaspiano, possiamo cadere, inciampare, possiamo perderci. Il mondo vive oggi, per l'ennesima volta, la prova del buio, delle tenebre, della paura. Ma ancora una volta il Signore ci rassicura, viene

in mezzo a noi, non rimane solo nel cielo. Il Signore scende per abitare insieme a noi nelle tenebre non ha paura di venire in mezzo al buio del mondo, per portare la sua luce d'amore, di gioia, di pace. E allora anche quest'anno l'Epifania ci ricorda che la luce esiste, che la luce è Dio e che, nonostante le tenebre, noi siamo figli della luce, noi siamo i figli di questo amore, di questa grazia. Siamo chiamati a portare la luce nel mondo. C'è una frase, che mi ha sempre tanto colpito, di Santa Teresa di Calcutta.

Lei scrisse una volta: "Se io mai diventerò Santa, voglio essere una creatura delle tenebre e sarò spesso lontana dal cielo", non perché non volesse stare nel cielo, ma come lei spiega, affinché possa portare, anche nelle tenebre, la luce e l'amore di Dio.

La passione dei santi è quella di non aver paura delle tenebre, anzi di vivere anche in mezzo alle tenebre, pur di portare anche lì la luce di Cristo. E allora, imitando i santi, imitando il loro entusiasmo, la loro gioia, il loro

amore per Cristo, anche quest'anno diventiamo figli della luce e non abbiamo paura di stare nel buio del mondo. Il Signore non vuole che noi siamo lontani dalle tenebre, non vuole che noi siamo lontani dal mondo; vuole che noi siamo nel mondo, proprio perché la nostra vocazione è portare luce dove la luce non c'è.

E allora preghiamo il Signore perché ci renda sempre più figli della luce come i re Magi, la possiamo ricercare nella nostra vita, sia sempre più presente e possa portare speranza, gioia, pace al mondo, così come Lui ha sempre desiderato. E quella profezia di Isaia che noi abbiamo letto nel tempo di Natale, in cui il profeta parla di una coltre pesante che copre il mondo e che viene sollevata dalla nascita del Bambino, dalla nascita del Messia, possa veramente avvenire.

Questa coltre possa essere sollevata, una coltre che opprime i popoli, una coltre che ci opprime tutti nel buio e nelle tenebre: una luce è sorta per noi, Cristo Signore.